



Associazione Nazionale Amici di Pensare Cristiano

“Venite e vedrete”
(Gv 1,39).



Bergamo, marzo 2021.

AMICI DI PENSARE CRISTIANO: LO SGUARDO SIA OLTRE PER ORIENTARE IL CAMMINO IN TEMPO DI EMERGENZA SANITARIA

A un anno esatto dall' inizio della pandemia, questo lungo passaggio, nel percorso dell'umanità, ci sollecita, anche come Amici di Pensare Cristiano, a tentare una riflessione, se pur provvisoria. Siamo impazienti, desideriamo ardentemente che si risolva in maniera risolutiva l'allarme sanitario in atto, per ritornare alla normalità. Ma considerare quello che è accaduto alla stregua di un "incidente di percorso", significa non averne colto il senso, la rilevanza profonda di questa "emergenza" che, già nella sua etimologia, include, in modo incontrovertibile, oltre la necessità di superare una fase di drammatico pericolo anche quella di far emergere ciò che era nascosto. Far emergere – appunto - ciò che da tempo era già presente, anche se non del tutto consapevolmente percepito. Quel malessere esistenziale della società diffuso e radicato in essa, palese sintomo di una patologia, alimentata dalla bramosia di possesso che ha infettato l'umanità e da cui potremo liberarci solo con dei cambiamenti strutturali profondi, come ci sollecita papa Francesco: il ritorno alla normalità sarà possibile solo attraverso una rivoluzione culturale e spirituale piuttosto che una restaurazione.

I tragici eventi vissuti nei mesi della pandemia, ci hanno indotti a riconoscere come, nel villaggio globale che l'umanità tenta faticosamente di rigenerare, ci sia stata soprattutto impreparazione oltre all'effetto sorpresa. Molteplici le carenze emerse nell'emergenza sanitaria: di personale medico, di posti letto in terapia intensiva, di strumenti di protezione individuale, di pianificazione e programmazione emergenziale, di risorse... Non è bastato il balzo in avanti realizzato dalla globalizzazione negli ultimi decenni: nei giorni del Coronavirus, sulle strade della mia città, Bergamo, i convogli militari, con i loro carichi di morti, hanno rievocato in me altri carri, quelli di manzoniana memoria, che passavano tra le vie cariche di cadaveri appestati. L'odierna devastante realtà, opera dell'epidemia, fa sì che emergano questioni sociali enormi, complesse, stratificate nel tempo, urgenti e pure dimenticate a lungo nel graduale, progressivo disgregarsi della società post-moderna. Tutto lascia intendere che non abbiamo voluto consapevolmente prendere atto del profilo di cura che la terra e gli umani richiedono per essere davvero "fratelli tutti".

Ora è tempo di un primo bilancio: dove collocare la dimensione spirituale nel nuovo scenario globale? La spiritualità appare infatti assente nel villaggio globale che ci accoglie, l'umanità sembra impaurita, spaesata e preoccupata, all'avvio di una nuova stagione di responsabilità sociali capaci di promuovere un futuro che vorremmo più fraterno e solidale. Inaspettatamente però, nella promozione di un nuovo scenario globale post -pandemia, percepiamo quanto vitale sia il vissuto umano nelle relazioni di reciprocità, sentiamo affermarsi il bisogno di attingere soprattutto a risorse di primaria importanza, beni immateriali quali la dimensione spirituale, quella relazionale e quella culturale.

La Chiesa italiana, sollecitata recentemente da papa Francesco a vivere una stagione Sinodale, in questi cambiamenti epocali potrà giocare una partita inedita. Essa, nelle sue articolazioni territoriali, è chiamata per



Associazione Nazionale Amici di Pensare Cristiano

“Venite e vedrete”
(Gv 1,39).



vocazione, e ora anche per necessità, a dare corpo ad una rinnovata spiritualità evangelica là dove la vita accade. Il confinamento in casa, con il divieto assoluto di spostamenti, ha sottratto alla comunità cristiana, all’inizio della pandemia, il suo corpo di carne viva - il popolo credente – impedito allora a radunarsi per la pratica cristiana, anche per celebrare la liturgia eucaristica culmine e fonte della vita credente. Questa insolita esperienza ha posto la parola fine a una stagione pastorale che aveva interpretato negli ultimi decenni la crisi del modello di cristianità e la stagione rinnovatrice del Vaticano II. Da ciò che rimane di questa pastorale sta ora prendendo forma una certa “pastorale del Web” che dai mesi di *lockdown* si è diffusa con facilità e fantasia portando sempre più le parrocchie nell’ *oltremondo* di internet.

La questione che sembra porsi a questo punto è essenziale alla spiritualità cristiana che per essere autentica ha bisogno di relazioni vive nella celebrazione dei sacramenti. Come rimbalzare tra mondo reale e mondo *virtuale* ricamando una trama che potremmo chiamare realtà del vissuto ecclesiale? Come far passare la pastorale attraverso il mondo digitale per arricchire di senso e gestire meglio la vita spirituale della comunità credente? Serve una nuova postura del credente per mettere in connessione mondo reale e *mondo* digitale.

Una spiritualità, potremmo dire, all’altezza dell’*homo technologicus*: uomo – tastiera – schermo, logo della nostra civiltà. La spiritualità credente che sta prendendo forma in questo tempo di pandemia è come in gestazione. Prende il via da una “spiritualità di comunità” che nella malattia si è fatta povera ed essenziale nell’evangelo, testimoniata anche nell’impossibilità di nutrirsi all’eucaristia domenicale: l’ascolto della Parola e lo spezzare il Pane Vivo. Una spiritualità alla ricerca di nuove forme espressive nella realtà di fragilità e precarietà dell’umano: nel lavoro, nelle famiglie con i bambini, con gli adolescenti e i giovani, con le persone ammalate, anziani ospiti nelle RSA che soffrono rassegnati la solitudine, con chi muore senza il conforto dei familiari e dei sacramenti.

Ci attende, come battezzati e come “**Amici di Pensare Cristiano**” un compito spirituale immenso e inedito, a partire dal nostro vissuto umano attraversato dalla pandemia; con la responsabilità ecclesiale di saper cogliere alla base di ogni storia personale e comunitaria l’umano. “**Diventare umani**” ecco ciò che ci è davvero necessario. Voler assumere personalmente e comunitariamente i tratti di una rinascita spirituale che riteniamo irrinunciabile, per avere anche nel futuro gli stessi lineamenti del Volto di Gesù di Nazareth.

L’Assistente Ecclesiastico
Don Francesco Poli